

Musica nelle pievi: San Cristoforo di Vedegheto

Romana Coriambi

Lo scorso anno (2023) ci venne proposta una collaborazione dal coro "AcCanto al Sasso" per una rassegna denominata "Musica nelle pievi"; il coro si sarebbe esibito in alcune antiche chiese della nostra collina e ci veniva richiesto di occuparci di una breve introduzione storica che avrebbe preceduto tali concerti. Ci consultammo e decidemmo di accettare la proposta, dividendoci semmai i compiti. Per quel che mi riguardava, scelsi di occuparmi del concerto che si sarebbe svolto a Vedegheto domenica 3 dicembre 2023 (Fig.1) e mi preoccupai di contattare Don Eugenio Guzzinati per poter fare un sopralluogo nella chiesa.

Non nego che il dovermi assumere tale compito mi metteva un po' in agitazione, non mi sentivo preparata e tutt'ora trovo un po' di difficoltà a parlare in pubblico. Mauro Filippini, del nostro comitato di redazione, che mi avrebbe affiancato nella presentazione, mi diede la possibilità di consultare alcuni testi: *"Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna"* di Enrico Corty, scritto nel 1851, e *"Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico d'Italia"* di Serafino Calindri, pubblicato a

Bologna e scritto fra il 1781 e il 1785. Altre notizie le estrapolai dal Quaderno nr. 16 di Samodia – anni 2020, 2021 – dell'Accademia del Samoggia. Ed è stato così che, immergendomi in queste letture, spesso difficili da decifrare per il carattere e lo stile, mi sono ritrovata in un mondo altro: un "piccolo mondo antico", che qui voglio raccontare.

Borgo

Devo dire che mi ha stupito notare quante notizie si possono estrapolare da questi testi e come un piccolo borgo come questo, che a una prima occhiata distratta può sembrare insignificante, sia invece denso di storia.

La prima impressione che si ha arrivando in questo luogo è di un piccolo agglomerato di case adagiato alla base di una collina denominata Monte Mosca. Il maestro Dino Betti, nel suo libro *"Un maestro ricorda e racconta"* lo descrive come *"adagiato in una conca di cui occupa la parte mediana. Case sparpagliate fra i campi o raccolte in piccole borgatelle."*

Il dott. Luigi Ruggeri, nel libro *"Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna"* descrive così questo luogo:

“La strada da Tolè a Vedegheto (Fig.2) v'è tra campi e castagneti senza nulla esibire che sia veramente notevole. [...] Ivi prende origine da una fonte modesta il gran torrente Venola, che ingrossato da molti influenti passa fra balzi e dirupi, indi traversa il territorio di Vedegheto, ponendo in moto quattro molini o macinatori. L'acqua di quel grosso torrente nel calor della state si riduce ad un filo, che azzurreggiando si devolve in un angolo del vastissimo suo letto, biancheggiante di ciottoli. Ma se all'improvviso grossi nugoli si disciolgono in rovesci di pioggia nei monti soprani, tutto in un tratto si divalla con orribil onda, torbido, inaspettato,

indomito, sonante, ed allora ogni ritegno che trova spinge innanzi, travolge, schianta e sommerge. La parrocchia di Vedegheto, che per esser formata a mò di conca è costretta ricevere quest'ospite temuto che dall'alto vi si riversa e l'interseca per più di un miglio, cerca di trarre dalla sua fiumana tutto il profitto che mai si può e lo rende elemento di feracità pe' suoi campi..... Difatti, per tacere dei Molini che lungo le sue sponde si edificarono, sono da lodarsi le opere idrauliche di scolo e quelle ancora che deviano l'acqua per l'irrigazione dei terreni ...”

Il Calindri, nel suo antico testo dal quale riporto qui alcuni brani, ci fornisce un

Fig.1. Il coro “AcCanto al Sasso” durante l'esibizione nella chiesa di Vedegheto del 3 dicembre 2023 (foto Mariarosa Monti Morelli Venturi).



Fig.2. La frazione di Vedegheto vista dalla strada che da Tolè scende per immettersi nella S.S. Porrettana all'altezza dell'abitato di Pian di Venola (foto Annamaria Benassi).



quadro preciso e interessante di questo borgo:

“Comune e Parrocchia che 449 anime divise in 88 famiglie la compongono, e le parrocchie di Tolèto, di Monte Pastore, di Vignola De’ Conti, di Montasico, di Malfolle e di Rodiano confinano; ed il diritto di nominare il Parroco spetta alla nobile famiglia Gessi (giuspatronato) (1). Il suo titolare è San Cristoforo.”

Le prime notizie riguardo l'abitato di Vedegheto risalgono al 1297 grazie a un testamento di certo Aspettato da Vedegheto dal quale si evince che i signori del posto erano i Panico; era il tempo delle dispute fra Guelfi e Ghibellini e così scrive Ruggeri:

“... nell’anno 1307, quando più ferveano le ire cittadine, e quando tutto andava per collera e fazioni nel foro, nelle scuole, nei teatri e sul campo, gli abitatori di Vedegheto seguivano la parte guelfa ed eran protetti dal bolognese Senato. Anzi, soggiungon gli storici che per questo

parteggiare del popolo di Vedegheto i conti da Panico, che ardentissimi Ghibellini erano, venner più volte a tribolarlo con aggressioni e scorrerie, incendiando case e disertando terreni, sicchè disperando le genti di resistere a tanta furia e crudeltà, stavano per abbandonar questo suolo se il Reggimento de’ Bolognesi non spediva in aiuto armi, denaro e capitani che fugassero gli aggressori e restituissero il paese al pacifico suo governo. E poichè furon paghe le brame di costoro ed il Senato a compenso de’ patiti danni li ebbe sollevati ancora dalle pubbliche imposte, tace l’istoria per oltre due secoli, di Vedegheto e del suo popolo e soltanto lo ricorda nel 1528 quando enumera i castelli che il Pontefice Clemente VII diede a titolo di contea al nobile Astorre di Alessandro Volta di Bologna.” (Fig.3)

Mentre sull’assetto economico ed urbano il Calindri scrive:

“Un sarto, un falegname, tre molinari ed un molinaro da olio di noce sono i

Fig.3. Particolare dell'acquerello del XVI secolo di Johannes Berblockus Roffensis rappresentante le cappelle dipendenti dalla Pieve di Panico; nel particolare, San Cristoforo di Vedegheto (proprietà Gian Luigi Osti).



suoi artieri, e sono i suoi raccolti poca uva e non matura, poche frutta, molta legna da fuoco, molta ghianda, molte castagne, poca seta, il segno della canape, poco fieno, molto pascolo da molte terre a sodo (2), tre misure circa dal grano e tre da marzatelli. (3) Ha questo Comune due Borghetti:

Il Poggio detto in lingua montana 'l Puz di famiglie 11

Vedegheto con la parrocchiale e Molino di famiglie 3"

Chiesa

Nel 1781 Calindri scrive:

"La chiesa modernamente rifatta nel 1760 nel sito ove trovasi è grande, decente, e da potersi vedere tra quelle della pulita diocesi montana; è però mal sicura ancor nel luogo presente,

essendo stata in passato soggetta a cambiar di situazione per le lavine che alle pendici de' monti dove è posta cagiona la Venola torrente sassosissimo, a segno di essere fatta trasportata dal 1572 al presente in tre siti, cioè alla Cà Nova, alla Chiesa Vecchia e dov'è ora; ha il fonte battesimale, non raccoglie per riporre nel luogo degli estinti che circa quattro adulti l'anno, segno di buona aria, ha un ospedale per alloggiar pellegrini con un Oratorio dedicato a Santa Maria della Neve unito all'Arciconfraternita della Vita di Bologna..."

Come annotato dal Calindri, la chiesa fu costruita tre volte: la prima fu edificata dai conti di Panico in un luogo detto Nova domus ed ora Ghisiola; si ha notizia della sua esistenza già nel 1297.

Ruggeri scrive:

"La fabbrica della chiesa cadeva nell'anno 1569 per antichità di costruzione; e rialzavala con raro esempio di pietà il curato Tommaso Sandri, sovvenuto in sì grave dispendio da' suoi fratelli Antonio e Ser Sandro, non men pietosi di lui. L'edifizio fu posto in altro terreno, chiamato allora Castello ed oggi Chiesa Vecchia, di proprietà dei detti fratelli (a poca distanza dal palazzo di lor dimora) e fu cominciato nel 1570 e compito nel 1573."

Ruggeri, con dovizia di particolari, elenca le famiglie che durante i decenni successivi ebbero il giuspatronato della chiesa (con una certa predominanza della famiglia Sandri) e ci racconta dei progressivi apporti di beni che via via andarono abbellendola.

"... nel 1755 il giuspatronato passava dalla famiglia Sandri a quella dei Signori Gessi, e tre anni appresso all'altra nobilissima dei Sampieri. Sotto la cura di questo paroco una terribile frana si aperse nella notte del 13 Aprile 1762 poco al di sopra della chiesa, e fè diroccare il campanile; poi nel 14 Maggio del seguente anno spezzò i muri del tempio e lo fece egualmente crollare. A sì grande infortunio colpito in cuore quel sacerdote, ricorse al dovizioso patrono onde mandasse soccorsi per rifabbricare almeno la chiesa. Né le sue preci furon vane, perchè l'edifizio venne in altro suolo più fermo, col disegno dell'architetto Giacomo Dotti nuovamente eretto, e dato al rettore stesso un sussidio, per fabbricarvi la canonica."

Anche in questo caso, dopo la riedificazione la chiesa venne di nuovo

dotata, nel corso degli anni, dei corredi e delle pertinenze che si addicono ad un tempio così caro ai suoi parrocchiani. Anche i giuspatronati si susseguirono, almeno fino al 1826 quando fu nominato parroco Domenico Suppini dal Cardinale Opizzoni in quanto la famiglia Vignudelli rinunciò al patronato in favore dei parrocchiani.

Le disavventure della chiesa, però, non finiscono lì:

"Sopravveniva poscia il rigido inverno del 1830, ed il tetto della chiesa sobbarcandosi all'ingente ammasso di nevi, mal reggeva al suo pondo (4). Quindi nelle prime ore mattutine del 19 Febbraio con indicibili fracasso si ruppe e profondò sul pavimento. Ma la sciagura non isgomentava il benemerito paroco, che facendo immediato appello alla pietà del suo popolo (già tornato all'antico diritto di patrono) ottenne non solo il ristauero del tetto, ma che innalzasse i muri del tempio e lo riducesse in volto. E fatta colta delle pie offerte, venne l'opera a compimento nel susseguente anno con universal meraviglia dei popoli circostanti e con immensa letizia del lodato paroco, che lo attestò nelle parole scritte sulla porta d'ingresso a lode del generoso sacrificio."

D.O.M.

REDEMPTIONIS .ANNO .

MDCCCXXXI

NIVE .TECTUM .DEMISSUM .

VIDUATU .MINCQUE .PATRONATU .

POPULUS .RECIPIENS .

HOC .FANUM .CONCAMERAVIT .

GRATO .FACIENTIBUS .ANIMO .

DOMINICUS .SUPPINIUS .RECTOR .

CURAVIT

Ed ecco quindi la chiesa, così come ancora oggi la vediamo e come la vide e ritrasse Corty (Fig.4); i parroci che si sono succeduti negli anni si sono adoperati per mantenere il decoro della chiesa, intervenendo ove ve ne fosse la necessità. Dal 2013 amministratore della parrocchia è Don Eugenio Guzzinati che, titolare di quella di Tolè, si divide fra questa, Veduggio, Montasico, Rodiano, Monte Pastore, San Prospero e Rocca di Roffeno.

Don Eugenio ha provveduto, una decina di anni fa, al consolidamento delle fondamenta e del coperto della chiesa che, al suo interno, appare come molte che vediamo sparse sulle nostre colline: pareti e soffitti affrescati (Fig.5) e cappelle laterali, una dedicata a San

Giovanni e Sant'Antonio da Padova, l'altra alla Vergine Immacolata e ai Santi Francesco e Carlo. A destra vi è una copia, eseguita da Filippo Calvi a metà dell'800, del "Martirio di San Pietro da Verona" del Domenichino. L'originale è esposto nella Pinacoteca Nazionale di Bologna.

Di notevole importanza all'interno dell'edificio, appena entrati sulla sinistra, il fonte battesimale che fu donato dalla famiglia Sandri nel 1456; sul piedistallo vi è impresso lo stemma di famiglia.

Come ho avuto modo di scrivere all'inizio, concordammo con Don Eugenio un sopralluogo alla chiesa e questo avvenne alcune settimane

Fig.4. Disegno raffigurante la chiesa, tratto dai volumi "Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna. Ritratte e descritte". L'opera di Enrico Corty è interamente dedicata alla storia e iconografia di tutte le parrocchie della Diocesi bolognese esistenti all'epoca, ritratte dal vero dall'Autore.



prima dell'evento. Dopo la visita lo salutammo e decidemmo di fare una breve passeggiata per cercare l'Ospitale dei pellegrini. Era una bellissima giornata di sole e devo dire che il paesaggio circostante mi apparve davvero ameno, illuminato dai caldi colori autunnali; campi e prati che degradano verso il torrente, i crocicchi con le edicole (Fig.6), case e casolari sparsi qua e là, alcuni ben ristrutturati senza nascondere le antiche origini, altri ancora dormienti nelle loro vecchie fattezze, altri ormai sommersi dalla vegetazione che ne nasconde i connotati.

Di solito, quando passeggiavo in questi luoghi, mi viene facile immaginare come dovevano essere questi posti nei tempi antichi, quando erano vivi e abitati in un contesto che non vedeva lo sviluppo edilizio a valle, sul greto dei fiumi come succede ora. Sicuramente la vita economica traeva giovamento dal torrente Venola, che scorre qua sotto e che alimentava opifici e mulini. Qua e là, case torri delle famiglie più nobili.

Ci incamminammo lungo Via Olara e dal cimitero proseguimmo per Via della Venola. Mantenendo la nostra sinistra risalimmo verso un borghetto

Fig.5. Foto interno chiesa (dal sito: <https://invalsamoggia.it/>).



Fig.6. Una delle edicole che si possono incontrare lungo le strade dell'abitato; questa si trova all'incrocio fra Via della Venola e Chiete Palazzina (foto Romana Coriambi).



di poche case e trovammo l'Ospitale (Fig.7). Il Calindri, nel suo testo, cita che la chiesa *"ha un ospedale per alloggiar pellegrini"* con un Oratorio dedicato a Santa Maria della Neve unito all'Arciconfraternita della Vita di Bologna che doveva garantire sempre la disponibilità di due letti per accogliere i viandanti. *"Li enfiteusi hanno l'obbligo, e conservare li detti letti, di albergare e somministrargli il fuoco in tempo di inverno, et anche per alimentarli per una sera per ciaschedun ... di fare celebrar una messa per ogni mese in detto Oratorio et fare celebrare la Festa di Santa Maria delle Nevi ogni anno, di obbedire agli Uffiziali et visitatori di detta Compagnia per il buon governo de l'Ospitale"*. (5)

Sulla facciata dell'Ospitale, a destra del portale, vi è una nicchia raffigurante la Madonna col Bambino fra due Santi (Fig.8). Di pertinenza, una bella torre colombaia (Fig.9).

Proseguendo su via della Venola, all'incrocio con Via Olara, la casa denominata "Dlà dal Rè" (di là dal rio) con scala e ballatoio e fregi, alcuni purtroppo ormai del tutto consumati. Su una finestra si intravede la rosa comacina, segno distintivo di questi artigiani che operarono sul nostro appennino negli anni dal 1400 al 1600. (Figg.10-11-12)

Passeggiando per le vie del paese, si possono ancora riconoscere antiche case, dimore delle famiglie che nel corso dei secoli sono state titolari del giuspatronato della parrocchia, gestendone i beni e le risorse economiche: il borgo del Poggio, La Cavanella, il Faggeto e Menazzano.

Come scrive il Calindri, alla fine del

1700 l'allora comune contava 449 anime suddivise in 88 famiglie; nel 2019 gli abitanti erano 222, molte le persone che hanno scelto di trasferirsi qua dalla città, per trovare un ambiente più sano e vivibile. E succede che lo stimolo a cercare e scavare nel passato di questi luoghi e persone arrivi proprio da costoro, consapevoli che qua ci siano storie e vissuti degni di essere salvati per le generazioni a venire. La prova di ciò, in questo caso, è una raccolta di foto e testimonianze e ricerche d'archivio che abbiamo potuto vedere nei primi giorni d'agosto presso il centro civico di Vedegheto, mostra documentaria dal titolo "CANTIERE DELLA MEMORIA – lavori in corso a Vedegheto"

Per finire, riporto qui sotto le parole con cui il Dott. Luigi Ruggeri conclude il suo scritto e magari, passando per la strada che dalla Porrettana porta a Tolè, vedremo "con altri occhi" questo piccolo borgo alle pendici delle colline:

"Il territorio di Vedegheto, sparso di casolari rustici e di civili abitazioni e seminato di ubertosi poderi, presenta una bella prospettiva ed offre un soggiorno campestre delizioso ed ameno. L'arie vi è pura e l'acqua salubre né il freddo è soverchiamente molesto perché vien difeso dai venti boreali mercè dell'alto monte di Vignola (...), ha una popolazione di seicento individui, attiva, trafficante e industriosa. Difatti un torchio da olio, una fabbrica di stoviglie, molti opifici ed alquanti artigiani mostran chiaro che quivi la gente non è distratta da frivoli trattenimenti e non poltrisce nell'ozio e nella lascivia.

Fig.7. L'Ospitale (foto Romana Coriambi).



Fig.8. Ospitale: nicchia raffigurante la Madonna con Bambino fra due Santi (foto Romana Coriambi).



Fig.9. Ospitale: la torre colombaia (foto Romana Coriambi).

Fig.10. Casa denominata Dla dal Rè, scala con ballatoio (foto Romana Coriambi).



Due cose ha ancora il territorio di Vedegheto che meritano di esser notate: un sorprendente panorama che si gode dalla sommità delle Pradole, ed un curioso fenomeno che si manifesta in luogo soprachiamato IL FOSSO. Ogni qualvolta accade che le piogge o la siccità si prolunghino oltre l'usato, odesi sotto quel tratto di terreno una forte detonazione, dopo la quale si apre il suolo in più punti e ne sgorga un'acqua limpida e fredda; quindi la sorgente si arresta a un tratto e le fessure si chiudono, senza lasciar traccia o vestigio dello strano accidente."

Note

(1) Il giuspatronato (dalla locuzione latina iuspatronatus, «diritto di patronato») è un istituto giuridico esistito in passato che si applicava a un beneficio ecclesiastico. In particolare riguardava la relazione tra il

beneficio (un altare all'interno di una chiesa, o anche una chiesa parrocchiale) e colui (soggetto collettivo o persona fisica) che aveva costituito la dote patrimoniale del beneficio stesso. Con tale diritto, ad esempio, coloro che dotavano un altare o una cappella, disponevano anche del beneficiato. Nel caso di una chiesa, chi ne promuoveva la costruzione ne diventava "patrono" e aveva il diritto di nominare il sacerdote, cui avrebbe assicurato il sostentamento. (Da Wikipedia)

(2) Terre a sodo, ovvero non coltivate, quindi dure e compatte perché non "dissodate", dove cresce solo erba adatta al pascolo.

(3) Marzatelli: nome generico dato talora in agraria alle piante che si seminano in primavera (<https://www.treccani.it/vocabolario>).

(4) Pòndo s. m. [dal lat. *pondus* -*dēris*, affine a *pendēre* «pesare»], letter. – Peso, sensazione di peso <https://www.treccani.it/vocabolario>

(5) Samodia, quaderno n. 16. Don Pietro Antonio Casolari, *Notizie diverse spettanti ai benefici semplici e residenziali della città e della diocesi di Bologna, raccolti per ordine del Papa Benedetto XIV Arcivescovo di Bologna*.

Fig.11. Dlà dal Rè, rosa comacina incisa sull'architrave di una finestra (foto Romana Coriambi).



Fig.12. Dlà dal Rè, fregi sulla parete del ballatoio, alcuni purtroppo ormai del tutto consumati (foto Romana Coriambi).

